

altri» (II, p. 76). Si tratta di «un contatto profondo con lo Spirito che trasforma Giovanni/Autore e lo abilita a percepire e a trasmettere adeguatamente la rivelazione sulle *cose che devono accadere*» (II, p. 200).

Più illuminante, a questo riguardo, è la precisazione di Hans Urs von Balthasar («Introduzione», in A. VON SPEYR, *L'Apocalisse. Meditazioni sulla rivelazione nascosta. Tomo I* [= Già e non ancora 101], Jaca Book, Milano 1983 [orig. tedesco: 1950, 1976<sup>2</sup>], 11-15: 11-12): «[...] Egli [= Giovanni] ha realmente visto quel che dice di aver contemplato, e l'ha visto precisamente nel modo in cui lo riferisce: perciò non ha finto né il fatto del rapimento, perché una cosa del genere fa parte del modo di esprimersi del genere letterario apocalittico, né ha fatto ricorso a forme e immagini letterarie esistenti, magari per esprimere un'estasi effettiva; la sua opera è originaria e autonoma; essa, qualora qui si possa seriamente parlare di un genere letterario, costituisce al riguardo l'*analogatum princeps*; se l'Apocalisse conclude la serie delle visioni e predizioni bibliche genuine, allora queste (soprattutto in Ezechiele e Daniele) nell'economia salvifica divina erano orientate alla "rivelazione" conclusiva "di Gesù Cristo concessagli da Dio". Erano predizioni preparatorie e parziali di quanto Dio volle ora rivelare per mezzo di Cristo ai suoi servi della Chiesa e che manifestò "inviando il suo angelo al suo servo Giovanni" (1,1)». Detto altrimenti: il veggente ha comunicato alle comunità cristiane di allora – e dei tempi a venire – il frutto del suo discernimento personale, attuato grazie a un dono personale (cf 22,6) dello «Spirito di profezia» (19,10), finalizzato a una missione ecclesiale (cf 10,11).

Comunque, ribadiamo che il commentario è di ottima fattura, anche perché dotato di ben sei indici – delle citazioni bibliche (I, 215-218; II, 745-765), degli

autori (I, 219-220; II, 767-772) e generale (I, 221-223; II, 773-778) –, nonché di una bibliografia ricca e ben articolata (II, 713-743). Se la casa editrice avesse aggiunto un indice tematico, avrebbe fatto l'*en plein!* Ci sembra insomma di non esagerare dichiarando che quest'opera segnerà nei prossimi decenni l'interpretazione dell'Apocalisse.

FRANCO MANZI

## SACRA SCRITTURA

MARCO SETTEMBRINI, *Isaia in Egitto. Papiri tolemaici e vicende della comunità giudaica che legge Isaia 58* (= Testi del Vicino Oriente antico 6; Letteratura ebraica e aramaica 5), Paideia, Brescia 2018, 157 pp.

Nel considerare la versione biblica dei Settanta (LXX), si è soliti pensare ad una semplice traduzione, effettuata nel tentativo di rendere nella maniera più corretta possibile in greco l'originale ebraico (TM). In realtà, come dimostrato a più riprese dagli studiosi in materia, la versione greca dell'Antico Testamento appare più che non una semplice traduzione, come una vera e propria rielaborazione del testo ebraico (almeno di quello a nostra disposizione, cioè il massoretico), che rivela l'intenzione del traduttore di mantenerne le potenzialità comunicative per un uditorio non più corrispondente all'originale. L'agile monografia di M. Settembrini si inserisce in questo ricco e variegato filone di studio, offrendo un apporto di sicuro interesse allo sviluppo della ricerca in merito.

L'autore assume come punto di partenza per la propria riflessione il testo di Is 58 nella sua versione greca. Si tratta di un oracolo profetico concentrato sulla questione del "vero digiuno", quello re-

almente gradito al Signore. L'autenticità o meno delle forme di culto e di pietà costituisce una questione piuttosto decisiva nel panorama del profetismo biblico, e diverse pagine – alcune delle quali di tono squisitamente polemico – sono dedicate alla sua trattazione. Nel caso del brano isaiano la tesi è piuttosto semplice: il digiuno veramente gradito a Dio consiste nella pratica della giustizia; cioè nell'impegno a ristabilire e a custodire relazioni armoniche all'interno della comunità, e a superare quei tanti motivi di tensione a livello sociale, divenuti piuttosto comuni nell'Israele statale.

Il volume si apre con una introduzione, una traduzione e un semplice commento di Is 58<sup>LXX</sup>. Dal confronto fra la versione greca e quella ebraica, Settembrini constata diversi accorgimenti da parte del traduttore nel modo di rendere in particolare quei passi del testo, che denunciano un'ingiusta prassi nella stipulazione dei contratti. Il tutto a dimostrazione di come lo scriba volesse custodire – se non rafforzare – l'eloquenza del testo originale per una società, quella dell'Egitto tolemaico (III-II sec. a.C.), che affrontava simili problematiche nella vita di ogni giorno.

Proprio nel commentare la modalità di traduzione del testo isaiano, l'autore cita la dichiarazione di O. Montevecchi, fatta nell'ormai lontano 1961 in occasione di un congresso internazionale di papirologia: “Confluiscono nella Settanta [...] accanto ad elementi provenienti dal patrimonio degli autori greci classici, e ad altri comuni agli autori ellenistici, elementi, forse più numerosi, propri della *koiné* parlata alessandrina, per la quale i termini di confronto più vicini sono i papiri” (p. 13). Da qui l'idea di Settembrini di comparare in modo più puntuale sul versante linguistico e tematico il materiale papiraceo dell'Egitto dei Tolomei – con particolare attenzione al vissuto della comunità giudaica lì residente – con il testo greco di Is

58. A partire già dal '700, ma in misura più determinate dalla fine del XIX sec., sono state effettuate in terra egiziana importanti scoperte papiracee, di provenienza soprattutto extra-urbana, che hanno permesso agli studiosi di comprendere meglio anche la locale diaspora ebraica: “Sebbene si adoperino per assimilare la cultura del paese, gli Ebrei [alessandrini] custodiscono un vivo senso della propria identità etnica: sono mediamente di un livello culturale più alto dei concittadini egiziani, come si evince dalle opere letterarie da loro prodotte, eppure si mantengono fedeli al proprio culto, al tempio di Gerusalemme, al sabato, alle antiche prescrizioni alimentari, alla prassi di sposarsi all'interno della comunità. Uomini di spicco di provenienza giudaica accettano [addirittura] ruoli in evidente contrasto con la fede dei padri [...], nondimeno nel I sec. d.C. la popolazione egiziana che insorge e attacca le sinagoghe è ben consapevole della presenza degli Ebrei che avverte come un elemento sociale distinto” (p. 17). Una comunità, insomma, spinta dal desiderio, da un lato, di essere presenza feconda all'interno della società, e, dall'altro, di custodire gelosamente la propria specifica identità.

Il volume propone così una selezione di testi – tradotti e commentati – che permettono di tratteggiare con una certa ampiezza la vita degli Ebrei d'Egitto fra il III e il II sec. a.C., ai quali il passo di Is 58, in traduzione greca, intende rivolgersi. Settembrini si prefigge di offrire un percorso, ragionato e suggestivo, nel quotidiano di quella particolare comunità, con le sue opportunità e fatiche, allo scopo di dimostrare la decisività della domanda che sta alla base dell'oracolo isaiano: “Come cercare il Signore?”. Nella consapevolezza di una salvezza ormai imminente, il testo post-esilico di Is 58 invita il popolo a prepararsi in modo adeguato, accogliendo e mettendo in pratica nella

quotidianità il dettato della legge mosaica, in particolare sul fronte della giustizia sociale (e del rispetto del sabato). E il digiuno, come ogni altra pratica di pietà, deve essere vissuto come manifestazione autentica (non sostitutiva!) della conversione del cuore: alla fine – come ricordato – il “vero digiuno” agli occhi del profeta consiste nella promozione della giustizia in ogni sua forma. La documentazione papiracea oggetto di studio, anche se non si concentra troppo sulle pratiche e sulle osservanze tipicamente giudaiche dell’Egitto tolemaico, fornisce indicazioni esaustive sulla conformazione della società del tempo con tutti i motivi di tensione che la attraversano (stipulazione di contratti capestro, tendenza alla rissa e alla violenza fisica, maltrattamento degli schiavi ...) e che richiedono all’ebreo un comportamento ancor più coerente con la sua fede.

Nel tracciare un bilancio della ricerca effettuata, in particolare sul versante della modalità di traduzione di Is 58 sullo sfondo del predetto contesto sociale, l’autore osserva: “Lo studio delle tecniche di traduzione del passo isaiano ha mostrato come da un lato lo scriba alessandrino si sia attenuto alla lettera dell’originale, talvolta persino ricalcandone peculiarità sintattiche, dall’altro abbia voluto esplicitare il messaggio antico mostrando una via di attualizzazione nella concretezza della vita sociale del suo tempo” (p. 131). Nel complesso la monografia di Settembrini si configura come un contributo utile, non solo perché offre un esempio interessante di lettura e di attualizzazione di un passo biblico nel contesto storico-culturale della diaspora ebraica d’Egitto, ma anche perché consente di farsi un’idea più precisa di quale sia la natura della Settanta: un vero e proprio tentativo di “inculturazione” della fede ebraica nel mondo ellenistico.

MASSIMILIANO SCANDROGLIO

## LITURGIA

---

BRYAN SPINKS, *Do this in remembrance of me. The Eucharist from the Early Church to the Present Day* (= SCM Studies in Worship and Liturgy series 5), SCM press, London 2013, 514 pp.

Il saggio di Bryan Spinks a qualche anno dalla sua pubblicazione continua a segnalarsi come testo di primaria importanza nell’ambito della riflessione storico-teologica recente a riguardo dell’eucaristia. Con questo vero e proprio manuale, che non sembra aver avuto ampia diffusione in Italia, il noto professore di Yale, presbitero della Church of England, consente non solo di seguire lo sviluppo della modalità con la quale le diverse generazioni cristiane, dalle origini ai nostri giorni, hanno interpretato il comando di Gesù «Fate questo in memoria di me», ma anche di avere uno sguardo d’insieme sulla produzione anaforica scaturita da quel momento sorgivo presso le diverse confessioni cristiane di Oriente e Occidente, giungendo fino alle evoluzioni più recenti rinvenibili nel quadro del cosiddetto protestantesimo. La vastità del campo di indagine e, soprattutto, l’imponente mole di studi con la quale si è confrontato hanno condotto l’A a elaborare il vero e proprio *status* di varie *quaestiones disputatae*. La sterminata bibliografia, che segue il solo criterio alfabetico, costituisce un patrimonio di indubitabile valore; forse una classificazione dei contributi, secondo criteri distintivi, ne avrebbe agevolato la consultazione.

Unicamente in qualche passaggio l’A non sembra aver avuto il tempo di effettuare i dovuti approfondimenti, come si evince da qualche imprecisione, da alcune inesattezze nelle informazioni relative all’Occidente non romano e dalla sbrigatezza con la quale è trattato il Movimento liturgico europeo.